

Incontrare, ascoltare e parlare

Vincenzo Corrado

Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali Cei

Comprensione della realtà, impegno comune, informazione per ponderare le scelte, costruzione del futuro. Il messaggio di papa Francesco per la 109ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato offre tutti gli ingredienti per una ricetta comunicativa e informativa che possa contribuire efficacemente – come recita il titolo – alla libertà di scelta se migrare o restare.

Già dalle prime battute, l'analisi del Santo Padre porta al cuore del problema: «I flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato, la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno». È qui che si dovrebbe dipanare il lavoro di quanti possono collaborare quotidianamente alla composizione del grande mosaico del mondo.

Trovo un grande parallelismo tra questo messaggio e quelli che il Papa ha indirizzato negli ultimi tre anni al mondo delle comunicazioni sociali, la cui cifra sintetica è rappresentata dal trittico: incontrare, ascoltare e parlare. Questi verbi disegnano azioni precise che partono dalle pulsazioni del cuore. Il parlare rappresenta il culmine del processo comunicativo: non basta mettersi in movimento, se non si ha la disponibilità ad ascoltare veramente prima di esprimersi con la parola.

La conoscenza parte dal movimento interiore ed esteriore. Nel cambiamento d'epoca in atto, la grande sfida sta nel ripartire dalle fondamenta. Ogni azione comunicativa ha in sé una dinamicità propria



«I FLUSSI MIGRATORI DEI NOSTRI GIORNI SONO ESPRESSIONE DI UN FENOMENO COMPLESSO E ARTICOLATO, LA CUI COMPrensIONE ESIGE L'ANALISI ATTENTA DI TUTTI GLI ASPETTI CHE CARATTERIZZANO LE DIVERSE TAPPE DELL'ESPERIENZA MIGRATORIA, DALLA PARTENZA ALL'ARRIVO, INCLUSO UN EVENTUALE RITORNO»



che si esprime nello spazio e nel tempo, connettendo storie, tessendo trame di comprensione, aumentando conoscenze, rafforzando legami. Il punto di riferimento è sempre la persona che, nella comunicazione, è coinvolta in modo profondo.

È quel concetto di interdipendenza umana che va tradotto con il linguaggio della vita. Sentirsi parte di un contesto più ampio significa avere uno sguardo lungo, un orizzonte aperto, perché l'impegno informativo vada oltre il proprio perimetro e diventi stimolo per una maggiore comprensione di sé e degli altri. In questo senso, il confine geografico tracciato sulle cartine diventa un confine antropologico della più grande geografia umana. E questo è "un impegno comune" che, come sottolinea Francesco, «comincia col chiederci

che cosa possiamo fare, ma anche cosa dobbiamo smettere di fare».

Due possibili risposte: dare volti concreti a storie e numeri; non girarsi dall'altra parte o, peggio, ignorare narrazioni ritenute lontane. Non può essere la lontananza o la vicinanza il criterio dell'efficacia comunicativa o informativa. Anche perché sarebbe l'antitesi alla mobilità umana.

La costruzione di un futuro migliore per intere popolazioni dipende dalla conversione dei nostri parametri di lettura del reale. Non c'è altra strada percorribile! Tutti possiamo e dobbiamo essere protagonisti di una comunicazione aperta e accogliente, che cioè parte dall'incontro e dall'ascolto, che trae la sua linfa dal cuore. È questione di libertà personale e comunitaria. ••

